

mare vicende condotta da' francesi per mille raggiri a mutare il suo aristocratico governo nel suo primo democratico, il quale venuti essi colle armi a proteggere, pochi mesi appresso vide i suoi stati in più parti divisi far parte di diversi potentati; da quel tempo destinata a seguir la sorte de' combattenti. Lodovico Manin fu dunque il CXX e ultimo doge della veneziana repubblica, la cui caduta non potè impedire, per quella fatale vertigine che ottenne allora le menti. Ritiratosi, dopo la sua spontanea rinunzia della dignità, nel proprio palazzo, visse quietamente poco conversando. Villehard avrebbe desiderato di fare entrare nella nuova democratica municipalità il Manin, ma non lo potè indurre, e ricusò qualunque altra carica dallo stesso governo, occupandosi soltanto nello studio e negli esercizi di religione. Riferisce il Cicogna, che il doge Manin, dopo l'abdicazione del governo, a' 16 maggio abbandonò il palazzo ducale e ridottosi in sua casa privata, visse ritiratissimo, stimato ed amato da' suoi concittadini, e morì a' 23 ottobre 1802, avendo dato saggi mai sempre di quella esemplarissima religiosa pietà, che fu ed è uno de' più bei pregi della famiglia sua. Nel 1748 avea sposato Elisabetta Grimani figlia d'Antonio, dama di singolari virtù ornata e che defunta senza figli nel 1792, meritò latina laudazione dall'ab. Angelo Bellini l' 11 settembre, e fu l'ultima dogressa. Il Manin fu sepolto nell'arca de' suoi maggiori nella chiesa di s. Maria in Nazareth de' carmelitani scalzi, a piedi del 2.° altare a sinistra, quello della Sagra Famiglia, magnifico e straricco di marmi e colonne, che attesta la munifica religione della famiglia de' conti Manin. Il testamento di lui fu pure un monumento del suo animo religioso, principesco e caritatevole, giacchè descrivendo il benefico e fiorente istituto Manin nel § XII, n. 18, narra com'egli provide al perenne mantenimento de' figli e figlie abbandonati, co-

me volle eretto un perpetuo asilo e ricovero a' mentecatti, forse il solo genere di pubblica provvidenza, pel povero, di cui mancava Venezia; laonde il nome rispettabile dell'ultimo de' dogi vi sarà in sempiterna benedizione ed amore, poichè se non morì principe di sua illustre patria, di essa restò insigne benefattore.

44. Molti scrissero di quanto prece-dette, accompagnò e seguì la memorabile caduta della nobilissima repubblica di Venezia, alcuni de' quali registrai nel n. 6 del § XVII, nè sarà inutile il tener presente le nozioni riferite nel n. 5 di tal §; e da ultimo il cav. Fabio Mutinelli, *Memorie storiche degli ultimi cinquant'anni della repubblica veneta*, Venezia pel Grimaldo 1854. La *Civiltà Cattolica* quindi, nella serie 3.°, ci die' nel t. 8, p. 486, contezza d'altra relativa pubblicazione. » *La caduta della repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni. Studi storici di Girolamo Dan-dolo*, Venezia co' tipi di P. Naratovich 1857. Quest'opera è scritta per dimostrare, che la caduta della repubblica di Venezia devesi arrecare alla inevitabile condizione degli stati di quel tempo, alla prepotenza francese, e ad alcuni madoriali errori di chi governava Venezia, e non alla mancanza di fede, di educazione, di costumi, di armi, di tesoro, di consiglio, come scrisse il cav. Fabio Mutinelli. Essa dividesi in due parti. La 1.ª parte contiene 3 libri: nel 1.º si compendia rapidamente la storia veneta dalla caduta di Costantinopoli fino all'abdicazione del 1797; nel 2.º sono poste le considerazioni che più fanno allo scopo particolare dell'autore; nel 3.º sono date le biografie degli uomini illustri fioriti in Venezia nella 2.ª metà del secolo XVIII; patrizi, sacerdoti secolari, sacerdoti regolari ed altri veneziani (Abbiamo pure: *Galleria de' letterati ed artisti illustri delle provincie veneziane nel secolo decimo ottavo*, Venezia tipografia Alvisopoli, per cura di Bartolo-